

Ha ora 89 delegati contro 113 del suo antagonista

Carter superato da Ted Kennedy riceve Schmidt alla Casa Bianca

La vittoria del senatore in Massachusetts dopo la lunga «serie nera» nelle precedenti primarie Deciso l'appuntamento del 18 nell'Illinois - Sorpresa tra i repubblicani: emerge il liberal Anderson

Nostro servizio

WASHINGTON I colloqui tra il presidente Carter e il cancelliere tedesco Helmut Schmidt sono iniziati ieri sera. Ma il significato di questo incontro è largamente sfuggito al pubblico americano, preso dagli ultimi sviluppi della campagna elettorale. Dopo le elezioni primarie che si sono svolte dal mese di gennaio negli Stati di Iowa, Maine e New Hampshire, martedì era la volta del Massachusetts e del Vermont.

La «difficile» visita del cancelliere tedesco Helmut Schmidt a Washington è entrata nel vivo del suo complesso oroscopo del giorno. La serata di ieri, durante l'atteso incontro alla Casa Bianca con il presidente degli Stati Uniti. In precedenza, il cancelliere aveva visto i massimi responsabili della politica estera americana, il segretario di Stato Vance, il ministro della difesa Brown, il consigliere di Carter, Brzezinski. Oggi sarà la volta degli incontri con i responsabili dell'economia, della finanza e della politica energetica americana, che permetteranno alle due parti un ampio giro d'orizzonte sulla situazione internazionale e sui suoi numerosi punti di crisi. Questo non è, appunto, soltanto un colloquio diplomatico, né tanto meno una contrapposizione caratteriale fra Schmidt e Carter. Si tratta di ben altro: del fatto, cioè, che Bonn ha il piede ben piantato negli interessi dell'Europa, economici e politici, interessi non sempre (e

L'uno a Washington l'altro nel Golfo

Si è detto che il cancelliere Schmidt contrappone al «neovossismo» della dirigenza americana di fronte alla crisi, un «realismo» freddo e lungimirante. Se l'osservazione è valida per ciò che riguarda l'atteggiamento del governo federale sull'Unione Sovietica, e sulla necessità di mantenere aperto il dialogo quale che sia il rigore della condanna per la invasione dell'Afghanistan, esso non lo è meno sugli altri temi della crisi. Quello che rende questo «realismo» del cancelliere ostico a Washington, non è solo la differenza di approccio diplomatico, né tanto meno una contrapposizione caratteriale fra Schmidt e Carter. Si tratta di ben altro: del fatto, cioè, che Bonn ha il piede ben piantato negli interessi dell'Europa, economici e politici, interessi non sempre (e

minata con la clamorosa affermazione dell'appoggio francese al principio dell'autodeterminazione dei palestinesi, come elemento politico essenziale alla pacificazione e al riassetto nel Medio Oriente (affermazione che ieri ha provocato una formale protesta di Israele alla Francia). Schmidt, che per primo si era fatto nei mesi scorsi sostenitore fra i nove dell'idea di un «dialogo preferenziale» fra la Cee e i paesi del Golfo, avrà anche su questo tema non poche difficoltà nei suoi incontri alla Casa Bianca. La grottesca vicenda del voto del rappresentante USA all'ONU contro gli stanziamenti israeliani in Cisgiordania, ritrattato anche dai vertici del Pci, non è l'unico dei loro divergenze di ieri dell'ex consigliere di Kissinger, Helmut Sonnenfeldt, sulla necessità di rafforzare le difese militari degli interessi occidentali nel Golfo vanno infatti nel senso opposto alla linea franco-tedesca, che si profila vincente in Europa.

v. ve.

Belgrado vede un mondo bloccato

Per gli jugoslavi non vi sono segni attendibili di schiarita nell'urto tra le due «politiche di potenza» - Le forze da unire per un nuovo assetto internazionale

Dal nostro inviato

BELGRADO — La Jugoslavia non vede segni attendibili di schiarita all'orizzonte internazionale. Il linguaggio possibilista impiegato ora dai dirigenti degli Stati Uniti e dell'URSS per quanto riguarda una soluzione della crisi afgana e altre eventuali intese è stato accolto qui come un tentativo di fronteggiare i contraccolpi suscitati nel mondo dai loro comportamenti, ma soprattutto come un altro momento del «confronto» che si è venuto delineando nella seconda metà degli anni '70 e che rischia di coinvolgere sempre più i paesi non allineati. Nel richiamo delle due maggiori potenze ai due «interessi vitali» in questa o in quell'area del mondo, che ricorre sempre più apertamente nei loro scambi, si vede la conferma del persistere di una logica «di grande potenza» che contraddice apertamente i diritti e gli interessi fondamentali degli altri stati e dei loro popoli.

una soluzione pacifica del Medio Oriente per andare invece all'accordo di Camp David al servizio di interessi esclusivi, l'affermazione di una «presenza sovietica nel corno d'Africa e nell'Afghanistan, la guerra tra Vietnam e Cambogia, l'affare della «brigata» a Cuba e il ritorno dei marines nei Caraibi, la messa in mora del Sait 2 e la vicenda degli euromissili, il passaggio dalla «presenza all'interno in Afghanistan e il rilancio militare americano nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico, sono, nell'analisi jugoslava, altrettante mosse di una partita senza esclusione di colpi, nella quale i veri perdenti sono l'indipendenza e la sovranità dei popoli, la cooperazione tra gli Stati, la ricerca di una risposta costruttiva ai problemi reali della comunità.

la pretesa di far passare per democratico, per socialista, per comunista, ciò che non lo è. Siamo un paese socialista, siamo comunisti, ed è a partire da questa realtà, a partire dalle nostre convinzioni che diamo un diverso giudizio. A una visione del socialismo come sistema interamente racchiuso entro i confini di un gruppo di Stati costretti a far sparire le loro differenze sotto il rullo compressore del monolitismo ed obbligati alla solidarietà con le scelte di uno stato guida, si contrappongono qui la straordinaria complessità e ricchezza delle forze e delle tendenze progressiste del mondo d'oggi, con le loro diversità, contraddizioni e conflitti, e la ricerca di un «nuovo ordine economico internazionale» che si presentano come la sola base e il solo quadro possibile per il movimento generale di progresso che nasce dalla crisi del vecchio mondo.

Ennio Polito

Appello dei PS dell'Europa del Sud

Vertice a Parigi tra Mitterrand, Craxi, Gonzales e Soares - Rilanciata l'idea di un «perno socialista» per sbarrare la strada al potere della destra

Dal nostro corrispondente PARIGI — La difficile ricerca di un «consenso» tra i vari partiti socialisti della CEE, che ha occupato gran parte dei lavori del loro congresso tenutosi tra domenica e lunedì a Lussemburgo, sembra aver convinto i quattro partiti socialisti del Sud d'Europa, francese, italiano, portoghese e spagnolo, a tentare una analisi e una sintesi comune dei problemi politici dei loro rispettivi paesi. Questo tentativo è sfociato ieri a Parigi dopo un incontro Mitterrand-Craxi-Gonzales e Soares nel rilancio di una vecchia idea che vuole vedere nei partiti socialisti del Mediterraneo una specie di perno attorno al quale dovrebbe coagularsi nei rispettivi paesi quello che essi hanno chiamato «il popolo di sinistra» e le forze progressiste per cambiare il corso delle cose. Questo almeno è il significato che i

quattro leader socialisti attribuiscono all'appello che ieri hanno illustrato nel corso di una conferenza stampa per sostenere che «senza partiti socialisti forti la destra si vedrà assicurato il mantenimento del potere» e che quindi dando forza e respiro alle loro formazioni si può far fronte alla situazione e vincere. Secondo Mitterrand, Craxi e Soares, il vertice di Parigi è stato un momento di grande importanza per il rilancio di una vecchia idea che vuole vedere nei partiti socialisti del Mediterraneo una specie di perno attorno al quale dovrebbe coagularsi nei rispettivi paesi quello che essi hanno chiamato «il popolo di sinistra» e le forze progressiste per cambiare il corso delle cose. Questo almeno è il significato che i

«Si tratta — ha aggiunto Mitterrand — di problemi tattici e strategici che derivano direttamente dalla posizione di ciascuno partito a seconda delle circostanze». Un esempio portato dal leader socialista francese e ripreso anche da Craxi sono le «convergenze realizzate tra comunisti italiani e socialisti francesi ed europei nel dibattito di Strasburgo sull'Afghanistan». Sul piano internazionale il documento illustrato ieri dai quattro leader socialisti propone una Europa che sia «uno spazio di pace» che prosegue «il dialogo con i vicini dell'Est per preservare la distensione», che si adopera infine per una preparazione della prevista conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione, che abbia il massimo di possibilità di successo.

Franco Fabiani

Italcasse: cinque giudici interrogano i finanziari

(Dalla prima pagina)

La causa nell'inchiesta sui «fondi bianchi». Saranno presenti a turno ai vari interrogatori (che si svolgeranno in diverse città d'Italia, dove sono detenuti gli imputati) e quindi vaglieranno l'operato del giudice Alibrandi, che ovviamente — resta comunque il titolare del procedimento. Un simile spiegamento di forze da parte delle procure secondo le interpretazioni di «maliziosi», servirebbe ad allontanare dall'ufficio del procuratore capo (già investito dall'indagine del Consiglio superiore della Magistratura per il caso Callagire, Evola) i sospetti di uno scacco, imputato a un'azione penale contro gli imputati dello scandalo Italcasse.

re Alibrandi non avrebbe «gradito» il nome del PM Marini. Il motivo andrebbe ricercato in un vecchio episodio: il dottor Marini archiviò una denuncia presentata da Alibrandi contro un altro magistrato, che aveva osato far perquisire le sedi missine di via Ottaviano e via Sommacampagna (noti covi quadristici). Ma a fine mattinata la controversia viene appiattata. L'altro che soddisfatti di questo incarico collegiale, invece, sono gran parte dei sostituti procuratori (già firmatari del documento contro la gestione De Matteo, che ha provocato l'indagine del Consiglio superiore). E' infatti il singolare che soltanto a conclusione di un'inchiesta così complessa e delicata come quella sui «fondi bianchi» Italcasse, un gruppo di magistrati si trova sul tavolo pile di fascicoli da studiare — per poi operare — praticamente — a cose fatte. Eppoi viene osservato che una decisione del generone può certo riparare i guasti del

passato, quando per anni tutte le inchieste finanziarie «scottanti» sono state concentrate nelle mani di pochissimi magistrati, che hanno proceduto in modo discutibile. Per la cronaca, va anche chiarito che l'affidamento dell'incarico ai cinque PM ha una spiegazione di carattere tecnico: il sostituto procuratore Jerace, che ha seguito tutto l'iter dell'indagine sui «fondi bianchi», recentemente è stato promosso presidente di una sezione del tribunale. E anche questo piccolo episodio dà il segno di quanto è accaduto: prima dell'improvvisa «retata» dell'altro ieri, il caso era tenuto in una tale considerazione, che non ci si preoccupava di poter sedere sulla promozione del magistrato che lo aveva seguito dall'inizio. Gli interrogatori dei primi cinque imputati nel carcere di regina Coeli sono cominciati alle 15.30. Il giudice Alibrandi, assieme al PM Hinna Danesi, ha ascoltato i costruttori Arcangelo Belli e Al-

no Marchini (il finanziere Corrado Sofia (presidente della SNPP), e i due dirigenti dell'Italcasse: il vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma, Corradino Garofoli, e il presidente dell'Artigiancassa, Giacinto Froggio Frasca. Il giudice ha contestato agli imputati la famosa aggravante del «concorso» tra più persone nei reati di falso e peculato. Intanto sono stati trasferiti da Genova Roma altri due imputati: il presidente della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Giovanni Borgna, e l'ex presidente dello stesso istituto, Francesco Agliana. Per finire, si cominciano a vedere i ricoveri in Prigioni di alcuni degli arrestati: a Torino Calleri di Sala (ex presidente dell'Italcasse, della Regione Piemonte e della Cassa di Risparmio di Torino), a Bologna Angelo Senin e Dagoberto Degli Esposti, entrambi consiglieri d'amministrazione dell'Italcasse.

Sin dal '78 la Procura sapeva tutto

(Dalla prima pagina) di nei confronti di affaristi e banchieri coinvolti nella vicenda dei «crediti facili», non sia stata usata fin da anni fa nei confronti dei Callagire, quando i loro gravissimi reati erano già noti. Il documento, di cui si conosce il testo integrale e gli allegati forniti dai tre commissari al procuratore capo De Matteo, era illuminante: i tre commissari, Giovanni Colli, Cesare Rossini, Renato De Mattina, elencavano i crediti concessi dall'Italcasse alle società fantasma dei Callagire e facevano un computo preciso degli interessi maturati dall'istituto nei confronti dei palazzinari. Alla fine, i tre commissari denunciavano che «dai bilanci delle società dei quali si è venuto in possesso non emergono in tutto o in parte, le contropartite di debite onerosità, né di quelle erogate né di quelle additate per interessi dall'istituto. Nell'ipotesi che i fatti su riferiti — continua il rapporto dei commissari — possano integrare fattispecie penali, i sottoscritti commissari adempiono al dovere di segnalare quanto sopra alla S.V. per quanto di Sua competenza».

glioitto» i finanziamenti dell'Istituto di credito e che si avviava verso un crack di gigantesche dimensioni. Considerato che gli stessi palazzinari erano già coinvolti in un numero impressionante di reati finanziari e valutari, c'era da attendersi qualche provvedimento. Invece soltanto con la recente iniziativa dei giudici della sezione fallimentare sono finalmente par-

liti gli ordini di cattura per i tre «palazzinari». Ma era già tardi: è stata come una tela di Penelope. Infatti mentre i giudici fallimentari procedevano, i Callagire erano potuti scappare liberamente da un'inchiesta penale fantasma sul loro crack e lo stesso Alibrandi avevano graziosamente concesso il nulla osta alla restituzione dei passaporti.

Pene sino a 10 anni

(Dalla prima pagina) gata, sino all'importo del contributo pubblico ricevuto dal partito interessato.

Il secondo emendamento comunista prevede la condanna da tre a dieci anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per gli amministratori o per chiunque altri si appropri di fondi consentiti dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti oppure li distraiga a profitto proprio o di altri.

deve essere accompagnata dalla contestuale approvazione di misure legislative e amministrative atte ad impedire il ripetersi di episodi destinati a screditare le istituzioni democratiche e a rompere ogni rapporto fiduciario con i cittadini. La riunione dei capigruppo di Palazzo Madama — continuata sino a tarda ora — è stata promossa dai repubblicani con l'intento di raggiungere un'intesa fra le forze politiche democratiche. I comunisti, dal canto loro, hanno illustrato la loro iniziativa agli altri gruppi.

Ritorna in discussione la legge bancaria

(Dalla prima pagina) poteri del banchiere e quelli del magistrato. Il governo avrebbe assunto l'impegno di accelerare i tempi per una revisione della legge, nel senso che si è detto.

Flaminio Piccoli segretario

(Dalla prima pagina) carriera politica, credo che l'unica valere da salvaguardare sia la possibilità di dire con chiarezza il proprio avviso. Accada quel che accada nel campo pratico. La mia esperienza nella legislatura passata ha segnato in me una impronta decisiva; e siccome una parte di quei premi permene, la posizione da me assunta in congresso ha un significato non occasionale né tattico». Andreotti ha voluto insomma fare, sin dall'inizio, della sua concezione della politica di solidarietà il contrappeso a quella di Piccoli-Forlani, per il modo stesso con il quale essa è stata eletta.

La sua mattina, un nuovo incontro tra i rappresentanti dei due schieramenti democristiani si era concluso con un nulla di fatto. I previsti incontri del pomeriggio sono quindi slittati via via, fino a quando si è giunti, nella tarda serata, al tentativo di Piccoli di presentare il proprio discorso come possibile strumento di mediazione. Le correnti del 58 per cento lo hanno esaminato. Poi Fanfani ha fatto una riunione a parte con

Questo vastissimo periodo di interregno non ha certo favorito la necessaria opera di risanamento in quello che da sempre è stato un feudo democristiano. Ma la stessa questione del diverso trattamento tra banca pubblica e privata era stata sollevata da molto tempo ed era tornata di attualità durante la vicenda Banca d'Italia. A quel che se ne sa, il ministro Pandolfi aveva incaricato un gruppo di tecnici di studiare una revisione della legge bancaria (dal 1938 nessuno vi aveva più messo mano).

Ma nella riunione di venerdì si intenderebbe fare un primo esame della situazione. In ogni caso, i problemi più urgenti del sistema bancario dovrebbero essere affrontati con un disegno di legge che dovrebbe chiarire aspetti come i poteri di vigilanza del governatore della Banca d'Italia, le procedure per le nomine nelle casse di risparmio, l'equiparazione di fronte alla legge penale.

Ma nella riunione di venerdì non potrà non essere sciolto il nodo più intricato e più urgente: la sostituzione dei vertici delle Casse di risparmio, procedendo finalmente alle nomine secondo criteri di competenza, di democraticità, fuori delle logiche del sistema di potere democristiano e della lottizzazione. E' questa una premessa per restituire fiducia e credibilità, non solo alle banche stesse, ma soprattutto ai cittadini che chiedono giustizia e trasparenza.